

Nel regno dei Lo Piccolo il delitto spezza la tregua

PALERMO. Giuseppe D'Angelo era un signor nessuno, senza alcun passato criminale. Trascorreva le sue giornate seduto su una cassetta di frutta davanti ad un fruttivendolo. Non era sposato, non aveva figli. Poteva essere ucciso in mille modi, i killer hanno scelto quello più eclatante. Una autentica esecuzione, in pieno giorno, due. sicari su una moto, caschi neri, armati di revolver. Una pioggia. di piombo, stile guerra di mafia.

Nel regno dei Lo Piccolo un delitto eclatante ha spezzato un lungo periodo di calma. «Solo apparente», dicono ora gli inquirenti. Una precisazione che sembra dirla lunga. Perchè nel mandamento di San Lorenzo le tensioni a ben vedere ci sono sempre state e le punizioni non si sono mai fatte attendere. L'ultima quella dello scorso gennaio quando sparì nel nulla un rampollo di mafia del calibro di Giovanni Bonanno. Il suo vespone con il bloccasterzo inserito venne ritrovato nella piazza di Mondello, di lui non si è mai saputo nulla. Figlio trentacinquenne di Armando Bonanno, killer del capitano Emanuele Basile, anch'egli scomparso per lupara bianca, Giovanni Bonanno era stato condannato per associazione mafiosa, poi era uscito dal carcere ed aveva cominciato a lavorare in un'impresa di pulizie. Il fratello, Francesco, fece perdere le tracce nel 2002 perchè colpito da un ordine di custodia cautelare per mafia e estorsioni Ricomparve, ma morto, un anno dopo: due persone lasciarono il suo corpo davanti al pronto soccorso dell'ospedale Buccheri La Ferla. I medici dissero che si era trattato di arresto cardiocircolatorio.

Anche la scomparsa di Giovanni Bonanno venne ricondotta dagli inquirenti al superboss latitante Salvatore Lo Piccolo, che sarebbe stato scontento della gestione della cosca di Bonanno. Voci di incomprensioni, di dissapori sulla gestione del racket. Fino ad oggi mai provate: '

Come non c'è mai stata nessuna verità giudiziaria su un altro delitto ritenuto di importanza fondamentale per gli equilibri del mandamento di San Lorenzo. Quello di Felice Orlando, un piccolo imprenditore edile coinvolto in indagini antimafia assassinato il 17 novembre del 1999, la cui morte viene ritenuta un punto di svolta. Una esecuzione plateale che ricorda molto quella di ieri mattina. Orlando venne ucciso davanti ad una macelleria dello Zen 2 affollata di clienti, a pochi passi dal negozio di frutta e verdura gestito dal fratello.

I sicari non si curarono affatto dei possibili testimoni, spararono a pochi centimetri di distanza dal proprietario del negozio. Secondo la più accreditata ipotesi investigativa, quella circostanza il messaggio da dare era chiaro. Orlando si era permesso di alzare un po' troppo la testa, non riconosceva l'autorità di Salvatore e Sandro Lo Piccolo. Per questo vennero decise modalità eclatanti, i capi della cosca dovevano far capire a tutti chi comandava nella zona. Un segnale. di forza, di dominio assoluto. Due settimane prima di morire Orlando. d'altronde era stato definito un "morto che amminava" da Isidoro Cracolici, ex mafioso di San Lorenzo, passato a collaborare con la giustizia. Era stata lui a spiegare in diretta durante un processo il movente di un delitto che ancora non era stato eseguito. Aveva detto che Orlando era ai ferri corti soprattutto con Sandro Lo Piccolo, il figlio del superboss. I due avevano più di un conto in sospeso e come al solito di mezzo c'era il denaro e il potere. Estorsioni e affari che i Lo Piccolo volevano gestire per proprio conto, senza nessun altro concorrente, Il quadro era reso ancora più complesso dai rapporti, anche questa sembra piuttosto tesi tra Orlando e Giannuzzo D'Angelo, altro personaggio ritenuto di spicco del mandamento di San Lorenzo: Scomparso del 1992, il corpo di D'Angelo sarebbe stato

nascosto dentro un pilastro dello Zen 2. La 'vittima della lupara bianca era ritenuta vicina a Giovanni Cusumano, in passato ritenuto un pezzo grosso della cosca di Partanna. La storia recente del mandamento di San Lorenzo é dunque costellata di agguati e sparizioni, anche in tempi di pax mafiosa. Quando c'è stato da usare le maniere forti, nessuno si è tirato indietro

Leopoldo Gargano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS